



TEATRO 7  
DI VENEZIA

Arnaldo Momo

## APPUNTI DI ESTETICA

(da rivedere, nota autore)

(Venezia, )

( )

## APPUNTI D'ESTETICA

Che la poesia di ogni singolo artista sia assolutamente irriducibile, tutti concordano ad affermare, nè varrebbe la pena invero di perder tempo a sfondare la porta aperta. Ma da questo dedurre l'impossibilità di una storia dell'arte non è certo legittimo: la pretesa purezza di una tale posizione estetica si dovrebbe risolvere, ad essere filosoficamente coerente, nella negazione non solo della storia come connessione di ieri ad oggi, ma quel che è ben più grave, del rapporto presente di uomo con uomo; e la poesia allora, per difenderne equivocamente l'assolutezza, perderebbe il suo carattere più bello ed umano; quell'universalità per cui essa è consolante patrimonio di ogni uomo che simpateticamente partecipandovi, la faccia ricantare nel suo animo.

L'assoluto che l'uomo relativo può conquistare è, certo, in una sola direzione: nè "meno" assoluto per questo (già i termini contraddittori lo denunciano), come una retta non è meno infinita di un piano, ed un piano dell'intero spazio: nell'ordine dell'infinito (assoluto spaziale) non esiste più o meno; e rimandiamo alle considerazioni dei matematici sulle serie numeriche.

E' ben evidente, e adoperiamo i nomi <sup>più noti</sup> ben conosciuti per evitare equivoci, che l'assoluto di Michelangelo = un sentimento eroico e doloroso dell'esistenza, realizzato stilisticamente in valori plastici = non limita ma esclude (anzi perchè lo esclude) l'assoluto del vecchio Tiziano, che nel colore esprime la sua panica sessualità; e che Pintoretto, nell'illusione di unire disegno e colore dei due grandi, scopri una nuova forma assoluta = la luce = per il suo esclusivo mondo di visionario.

Le rette che avessero due soli punti in contatto si identificano, ed ogni artista deve dunque sempre creare "ex nihilo" (a controprova i Carracci, i quali, con il loro sapiente eclettismo, riescono nella vuota accademia). ~~Ma è~~

Ma è certo altrettanto evidente per chi non si lasci traviare dal polemico amore alla teoria, ma giunga all'estetica dallo studio delle opere d'arte concretamente realizzate = ogni filosofia che non si possa sperimentare e dunque vivere è un nulla = che Michelangelo il vecchio Tiziano e Pintoretto coesistono sullo stesso piano: il rinascimento o meglio, proprio la fine del rinascimento, quando un vento di tragedia, preludio del romanticismo barocco, scuote la già serena potenza dell'uomo creatore del suo mondo (si pensi a Piero della Francesca o, così diverso da lui eppure, ancora, della stessa civiltà, all'Ariosto). Com'è naturale sia: perchè l'Arte assoluta, concretizzandosi, si realizza, attraverso l'artista, nel Tempo, in cui vive affondato ogni sentimento umano, necessario contenuto dell'opera d'arte; e non occorre notare che nell'assoluto poi l'artista riporta e risolve la storia potentemente sfrondando il superfluo e liberando l'essenziale nel segno puro della bellezza; sotto il duplice impulso, psicologico, della violenza passionale, ed estetico, della stessa unità stilistica; in cui consiste la necessità del contenuto artistico e la corrispondente coerenza formale che, è risaputo, si unificano nell'opera d'arte valida.

Abbiamo paragonato, con una astrattezza di cui chiedo scusa ma utile per matematica precisione, un'opera d'arte (o anche l'insieme delle opere d'uno stesso artista) all'infinito della retta; mi pare che questo paragone si possa naturalmente continuare per approfondire e chiarificare ancor più il mio pensiero senza possibilità di equivoco: per analogia equiparando ad una determinata civiltà (bizantino, romanico, gotico ecc) l'insieme delle rette formanti un piano egl'insieme dei piani dunque all'Arte stessa, mai esauribile perchè infinite possono essere le rette di un piano ed i piani nello spazio.

Nè sarebbe possibile, a me pare, intendere in altro modo le antinomie più evidenti dell'arte: come l'assoluto di ogni singola opera non limiti l'assoluto di un'altra, e come sia possibile la comprensione di creazioni così nettamente soggettive, e come si giustifichi una storia dell'arte: e non preistoria, si badi, perchè il comune contenuto sentimentale di un dato tempo ha, necessariamente, una sua data forma; ed ha dunque un preciso valore estetico parlare di ~~romantico~~ bizantino, romano, gotico, e così via. Perchè non solo l'artista, ma anche una determinata civiltà ha una sua forma definita, punto di contatto fra gli stili personali delle singole individualità le quali, vivendo nello stesso tempo, sono necessariamente legate nel modo di sentire e dunque di esprimersi.

Ciò è tanto vero che artisti si può essere solo nella modernità (fatto altrimenti inspiegabile) e che ogni ritorno (momento ai critici codini e al pubblico che li segue) è impossibile: come dimostra appunto tutto quel passato che essi ~~hanno~~ tanto dicono di ammirare, senza evidentemente intenderlo: col fallimento di preraffelliti, neo-classici e simili accademiche nostalgiche.

Resta una precisazione da fare a proposito dei due termini così spesso adoperati: forma e contenuto. Che forma e contenuto non possano esistere indipendentemente è chiaro; e già l'aveva detto, fra gli altri, Aristotele. Ma da ciò non si può senz'altro concludere che non abbia senso parlarne in sede critica. La critica viene dopo l'opera d'arte, come sua spiegazione o, se vi piace di più, interpretazione; e non saprei che altro potrebbe essere, a patto di ridursi a vuoto vaneggiamento di impotenti. Ora spiegare e interpretare vuol dire, senza dimenticare dell'originale assoluta sintesi, separare gli elementi che nell'opera compiuta unitariamente vivono. E questi elementi di due specie sono, appunto, nonostante i termini antiquati possano anche non riuscire bene accettati ad orecchi ostinati, contenutistiche e formali. Senza contenuto, sentimento originale dell'Essere, arte non può esistere. Nell'arte vera c'è sempre una presenza spirituale e la stessa arte definita pura, se è arte, è viva del sentimento di sé: ed anche lo stile nasce dal di dentro, a pena di scendere nel manierismo. La continua invenzione che porta all'opera d'arte è bene un tutt'uno con la nuova parola che per esprimersi deve trovare la nuova forma. Nè saprei meglio definire la bellezza che assoluta originalità.

Quando sia chiaro questo punto, non c'è allora troppa differenza fra le due strade che i critici preferiscono scegliere: pur che non ci si fermi alla sola forma = separata soltanto per i vuoti manieristi =, o al solo contenuto = informe psicologismo buono al più come intenzione =, è perfettamente legittimo partire, ad esempio, dal tipico colore di Tiziano per giungere al suo mondo prepotentemente sensuale o viceversa da questo sentimento risalire al suo trionfante colore.

Per quanto abbiamo detto, è perfettamente legittimo parlare di una civiltà artistica: ed ha quindi senso umano ed estetico l'espressione "arte moderna", fondamentale unità di cultura decisamente internazionale e dai vastissimi interessi (si pensi, che <sup>so</sup> ciò, all'importanza delle stampe giapponesi per gli impressionisti ed alla scultura <sup>negra</sup> greca per il cubismo), in cui si innestano le innegabili differenze di stirpe ~~ed~~ le più diverse individualità.

esasperate

Quale il tono distintivo?

Sergio Solmi, nel suo saggio su Salvatore Quasimodo, con mirabile finezza e verità: "Il paradosso della lirica moderna sembra consistere in questo: una suprema illusione di canto che miracolosamente si sostiene dopo la distruzione di tutte le illusioni". Il che si può affermare non della lirica solo, ma di tutte le arti e, ancor più, dello spirito moderno senz'altro, e dunque delle moderne società e civiltà.

Già Paul Valery, in un suo scritto sul simbolismo, aveva notato: "Si è avuta in quell'epoca la sensazione che una nuova religione stesse per nascere, la cui essenza era la Poesia". In questo egli trova il punto di contatto di quel movimento da cui s'inizia la poesia moderna ed afferma, a proposito dell'innegabile unità di quegli artisti: "Sarebbe molto semplice attribuire questa condensazione di spiriti al semplice fenomeno di prospettiva, ad una esemplificazione dovuta alla pittura del tempo. E invece no, vi è qualche altra cosa. E il fatto è che questa loro unione non promana dalla sensibilità della loro arte, perchè non vi è un'estetica simbolistica. E si arriva a questo paradosso: un evento della storia estetica che non può essere giudicato alla stregua di considerazioni estetiche".

Ed altrove, con più precisione: "Il simbolismo ammette molte scuole, e per lo più divergenti. Ma se l'estetica le divide, l'etica le riunisce".

Il che è perfettamente vero, per quel che riguarda il contenuto sentimentale.

Ma non s'accorge il Valery, strano per un poeta così modernamente cosciente e critico, che ogni contenuto in arte ha una sua necessaria forma: e dunque anche quel sentimento di religiosità dell'arte che il Valery giustamente individua.

L'equivoco forse qui nasce dal considerare il Simbolismo come una scuola e non come l'aprirsi della stessa moderna poesia: in cui ogni artista è naturalmente libero come, nel Rinascimento, per tornare al nostro solito esempio, erano liberi in un certo modo opposti, Michelangelo e Tiziano, Tintoretto.

In questo senso religioso dell'arte e nella forma corrispondente è il tono comune dell'Arte moderna; da ciò derivano le sue più appariscenti e significative caratteristiche che, tanto spesso, disorientano i profani.

Perchè il contenuto sentimentale di questa nostra arte è l'arte stessa: e non è più possibile dunque l'equivoco di fermarsi ad un esteriore contenuto ignorando il senso intimo dell'opera realizzata nella sua unica forma. Equivoco su cui si basa la cosiddetta popolarità di certa arte (caratteristica quella del Rinascimento, tanto difficile proprio nei suoi artisti apparentemente più gustati e, primo fra tutti, Raffaello); popolarità così a torto esaltata da certi superficiali critici e, significativa coincidenza, da molti illustri uomini politici.

E' bene in questa religiosità che consiste la purezza dell'Arte moderna, in particolar modo evidente nella pittura e nella poesia; dove l'ermetismo vuole sfrondare tutto l'estraneo, alla ricerca di un lirismo assoluto che, quando sia guidato da intellettuale volontà polemica si spegne per mancanza, direi, di vitale ossigeno.)

(L'arte, se non se ne intacca l'essenza creativa, è naturalmente legata al ~~mondo~~ mondo sentimentale e a quello fisico, da cui prende il materiale d'espressione; e, d'altra parte, se non fosse così, si taglierebbero i ponti per una sua comprensione umana; in modo che una poesia tanto pura da essere veramente ermetica rinnega la stessa universalità dell'arte. Pensiamo a Mallarmé, quando la conseguenziale polemica spegne il suo lirismo azzurro).

E' in questo anelito alla purezza che prende vitale, non archeologico o, al più, sensuale significato, l'incontro dei moderni con la lirica greca; dove appunto ogni residuo narrativo o didascalico dalle poesie epica e largamente gnomica è d'occasione, sono bruciati nell'impeto del canto. Prova suggestiva la poetica contemporaneità delle traduzioni quasimodiane.

Religiosa purezza estetica, cui corrisponde, nello stile, il particolare deformismo (brutto ma usuale vocabolo) moderno, che in ciò si differenzia da quello delle altre civiltà mistiche (in cui la deformazione, fenomeno necessario per ogni arte, è più evidente): nell'essere cosciente criticismo, perchè appunto l'oggetto del sentimento artistico moderno non è trascendente all'arte (come, tanto per intenderci e grossolanamente, Dio per per gli artisti medioevali), ma è l'arte stessa, unica salvezza dei moderni nell'eternamente umano bisogno dell'ideale.

E da ciò anche la gratuità (mi si intenda con molto discernimento e ammesso che questo vocabolo si possa usare per la necessità artistica) della moderna deformazione; gratuità che scandalizza i benpensanti i quali non trovano, come per gli antichi, un sentimento trascendente che tale deformazione giustifichi (a meno che non si tratti addirittura di "laudatores temporis acti" per stupido partito preso o, peggio ancora, di pallidi invidiosi).

Gratuità = decorativismo.

(Può essere, a questo proposito, significativa una confessione ancora di Valéry: "Esiste in me un'abitudine o una maniera d'essere, per cui non è mai possibile confonderò quello che scrivo o quello che ho scritto da quello che penso o che ho pensato per me e per mio uso").

Decorativismo naturalmente più evidente in pittura, da Gauguin a Matisse all'ultimo Picasso; ma non solo gioco, pur nell'arabesco; ma con un peso, direi, umano nell'evidente valore religioso dell'esaltazione dell'Arte nell'Arte.

Con un'altra logica conseguenza, dal decorativismo critico, e non indice, come spesso viene intesa, di transizione e crisi: le molte, contrastanti correnti che effettivamente coesistono nell'arte moderna più che altrove, anche se il tempo sfronderà certamente molti di questi aspetti; contrasti che a mio avviso, lungi dall'essere una mancanza di caratteristica, contribuiscono anzi a definire, differenziandola, questa nostra Arte.

Questa nostra arte che ha, almeno, un merito: quello di aver reso impossibile, nella sua cosciente purezza, ogni equivoco: sì che a lungo andare sarà veramente educatrice, in quell'unico modo che l'arte può esserlo: nel farsi intendere cioè nella sua esclusiva assolutezza estetica. In cui l'etica, in senso larghissimo, è presente, nel comune terreno, appunto, dell'assoluto; ma si badi, solo nel senso di purificazione o catarsi inerente al superamento delle egoistiche passioni sul piano universale del dover essere secondo la bellezza: perchè se la morale si aggiungesse all'arte nel suo significato proprio, come qual-cosa di estraneo dunque, non di educazione, a mio avviso, si dovrebbe parlare, ma, nell'ibridismo e inerente falsità, addirittura di corruzione: come è dimostrato da tanti la-grimogeni invertebrati prodotti.

E chissà che finalmente il pubblico solo l'arte richiederà all'artista, la poesia al poeta, come solo richiede al musicista musica; dove l'equivoco, nella mancanza di un contenuto nettamente individuabile è, per lo meno, più difficile.

Che dir poi di quei critici, i quali amano condannare in blocco l'arte moderna, senza nemmeno distinguere, nella loro ignoranza, opera da opera? Non meriterebbe invece parlarne, se per disgrazia da tante persone non particolarmente preparate essi fossero seguiti.

Certe opere fallite, nell'arte moderna, ce ne sono; ma di quali civiltà non si può dire altrettanto? Si dimenticano, quei tali critici, del potente lavoro di eliminazione che fa il tempo e vorrebbero giudicare con gli stessi criteri il fiore di epoche ormai concluse e la produzione necessariamente non selezionata della nostra età. Ammetto anche che, fintanto duri il passeggero gusto della moda, un giudizio assoluto sia difficile e quindi facili siano, nelle preferenze, gli errori critici.

Ma una cosa a me pare evidente; che soltanto chi è poeta moderno può essere, semplicemente, Poeta. Due soli essendo i requisiti = liberi del resto ogni indirizzo è sensibilità = da ritenersi indispensabili: modernità ed ~~analisi~~ umanità; forma e contenuto necessariamente uniti della stessa ~~evidenz~~ esigenza vitale.

ARNALDO M O MO